



**Il ministro Marianna Madia con il premier Matteo Renzi in una immagine di repertorio**  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Camusso: la politica non ci parla dobbiamo diventare un partito?

● La leader Cgil critica i ministri: «Fanno a gara per evitare il confronto» ● Sulla riforma Pa: «Solo tagli lineari, dov'è il progetto?» ● Cisl-Uil d'accordo: «Andremo a parlare con operai e pensionati»

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Il sindacato confederale è «sotto attacco». I ministri del governo Renzi «fanno a gara per non discutere con noi, al massimo sono pronti ad accettare dei consigli». In questo contesto la Cgil deve reagire, tracciando nuove coordinate entro le quali muoversi: «Siamo considerati un ostacolo da rimuovere. Cosa intendiamo fare? Attendiamo? Oppure pensiamo che siccome c'è un primato, non so quanto forte, della rappresentanza politica, ci trasformiamo in un partito?». Se lo chiede provocatoriamente Susanna Camusso, leader della Cgil, che arringa dal palco i quasi 700 delegati riuniti al congresso emiliano-romagnolo del sindacato.

**TENSIONE ALTA CON L'ESECUTIVO**  
Da giorni è alta la tensione tra l'esecutivo e i confederali: tra i principali motivi di attrito, il decreto Lavoro (con i nuovi contratti a termine) e la *spending review* che riguarda la Pubblica

amministrazione. «Siamo considerati un ostacolo da rimuovere - incalza Camusso -, perché si pensa che la rappresentanza sociale interferisca nel rapporto diretto con il cittadino, e che lo scambio deve passare dal consenso». Nel giorno in cui viene annunciato il piano prepensionamenti, la segretaria Cgil affonda il colpo, rivolgendosi direttamente al ministro Marianna Madia, ultima ad aver dichiarato che, visti «i tempi stretti», il confronto con le sigle potrebbe anche essere evitato («Non è detto che ci saranno dei tavoli con le parti sociali», sono le sue parole).

La leader della Cgil, dal canto suo, è convinta che il sindacato «possa sfidare questo governo sulla riforma della Pubblica amministrazione», ma chiede chiarezza sul progetto: «Se il problema è il numero di dipendenti da espellere, non si sta parlando della riforma della Pubblica amministrazione, ma di un altro taglio lineare». In pratica, suggerisce Camusso, si usano le forbici sul settore pubblico, «come sulle pensioni, per tenere insieme un

Paese sul quale non vai poi a fare modifiche profonde». Detto ciò «non abbiamo mai dichiarato di non essere disponibili a discutere processi di riorganizzazione, mobilità e riqualificazione di certi servizi rispetto ad altri», ma il ragionamento deve partire «dall'idea che quei servizi devi continuare ad erogarli», insiste.

Anche sulla scelta dei dirigenti nelle aziende a partecipazione statale, Camusso teme «che diventi una gigantesca campagna di nomine della politica. L'abbiamo già sperimentata, succede in tutta la Sanità dove tanta parte degli incarichi non avviene in ragione delle competenze e degli obiettivi, ma dell'appartenenza di chi governa». C'è spazio anche per l'autocritica nel lungo intervento di Camusso. Sulla riforma Fornero delle pensioni «c'è un orientamento forte di lavoratori e pensionati sul fatto che noi non abbiamo fatto tutto ciò che era necessario: è vero, non c'è dubbio. Per noi è stata una sconfitta. Ma ora dobbiamo ripartire e costruire nuove alleanze per cambiare quella norma», chiude.

**FRONTE COMUNE CON CISL E UIL**

Ben deciso a far farsi sentire con l'esecutivo è anche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, che la rassicura la collega: «Camusso non si preoccupi. Più che parlare con i vari ministri, noi andremo a parlare con la gente, con i lavoratori e i pensionati, spiegando quello che di positivo farà il governo Renzi, ma anche le cose negative, che non vanno affatto bene». Bonanni ribalta l'uscita di qualche giorno fa del premier Matteo Renzi: «Non vuole confrontarsi con noi? Ce ne faremo una ragione, senza strapparci le vesti. Faremo il nostro mestiere, orientando con le nostre opinioni il giudizio di lavoratori e pensionati sulle scelte di questo governo». Infine, un commento durissimo sulle dichiarazioni della ministra Madia, che viene invitata a fare meno «chiacchiere» e a lavorare «nell'interesse generale».

Promette battaglia anche Antonio Focillo, segretario confederale Uil: «Le riforme della Pa, ogni volta che sono proposte senza il coinvolgimento dei lavoratori o di chi li rappresenta, si sono sempre rivelate fallimentari». Gli obiettivi da perseguire, ovvero «il cambiamento, una maggiore efficienza e la valorizzazione di chi lavora», possono essere raggiunti «solo con la partecipazione di tutti».



Il segretario della Cgil Susanna Camusso FOTO LAPRESSE

**ALLA CAMERA**

**Approvata la legge sulle dimissioni in bianco**

Via libera della Camera alla proposta di legge contro le dimissioni in bianco. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato. Il testo prevede che per presentare le dimissioni volontarie il lavoratore dovrà utilizzare moduli numerati in successione resi disponibili dagli uffici territoriali del lavoro validi 15 giorni dalla data di emissione. Questo per evitare che datori di lavoro aguzzini facciano firmare moduli in bianco, presentandoli poi quando la lavoratrice sia incinta.

La legge fu una delle prime cambiate dal governo Berlusconi e dall'allora ministro del Lavoro Sacconi, che ieri - da capogruppo di Ncd - ha gridato allo scandalo: «Il provvedimento che appesantisce

ulteriormente gli oneri burocratici del datore di lavoro e fa riemergere una sinistra ostile all'impresa che alla prima occasione pretende adempimenti». Contrario anche il M5s perché «non è con una legge che si risolve il problema». Mentre ha votato a favore Forza Italia. Soddifatto anche del Pd. «Grande soddisfazione» è stata espressa dal sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova: «una legge di civiltà e giustizia sociale, utile a contrastare un fenomeno vergognoso, purtroppo ancora molto diffuso nel nostro Paese». Soddifatto anche Nichi Vendola, primo firmatario della proposta, all'epoca deputato di Sel: «È il primo passo per far riavere alle donne del nostro Paese norme di civiltà e di libertà». M. FR.

# Quelli che fanno a meno dei sindacati confederali

SEGUE DALLA PRIMA

Non parliamo solo del presidente del Consiglio o dei ministri che, come dice Susanna Camusso, vanno a gara ormai nel lanciare i loro polemici strali, affermando la volontà e necessità di non trattare con il sindacato scelte che investono direttamente il mondo del lavoro. Un pensiero che sta diventando dominante, supportato dai mass media e che rischia di diventare senso comune. E così si applaude, anche in popolari appuntamenti televisivi, al «coraggio» antisindacale. Come se ci trovassimo di fronte a governanti mascherati come novelli Reagan o novelle Thatcher, alle prese con assatanati controllori di volo o minatori inferociti. E facendo così apparire la Camusso, ma anche Bonanni e Angeletti, come gli eredi naturali di Arthur Scargill, lo sconfitto sindacalista inglese, capo, appunto dei minatori, molti anni or sono.

Certo tali atteggiamenti sono incoraggiati dalle difficoltà di organizzazioni alle prese con una crisi che uccide i posti di lavoro, con la nasci-

**L'ANALISI**

BRUNO UGOLINI

**Vanno di moda quelli che attaccano i sindacati, che giudicano inutili o fastidiose le organizzazioni di rappresentanza sociale, alimentando i populismi**

ta di un esercito di precari, con problemi irrisolti di democrazia interna e di rappresentanza estesa. Sarebbe necessario aiutare il sindacato nei suoi sforzi di cambiamento e rinnovamento che pure ci sono e basterebbe frequentare i congressi della Cgil in corso da settimane per capirlo.

Invece s'insiste nel prendere le distanze da Cgil-Cisl-Uil e si finisce con indebolire ancor più le Confederazioni, costringendole a far quadrato e a dimenticare ogni necessaria correzione. Mentre si teorizza l'autonomia assoluta del politico, inseguendo paradossalmente il pensiero degli «operaisti» del secolo scorso, facendo pensare che per contare l'organizzazione dei lavoratori dovrebbe trasformarsi (a questo ha alluso sempre ieri Susanna Camusso)

...  
**La coesione sociale e il consenso dei corpi intermedi sono fattori decisivi per il governo**

in un Partito politico (a dire il vero con circa 6 milioni di iscritti e non sarebbero pochini).

Questo anche perché in questa crociata tesa ad annullare il ruolo dei cosiddetti «oggetti intermedi», per far posto a un rapporto diretto tra leader e popolo, nessuno vuol riconoscere quel che Bruno Trentin teorizzava. Ovverosia il rinnovamento di un sindacato che intendeva uscire dalle secche del semplice corporativismo, fatto solo di contratti e salari, per divenire nuovo soggetto politico non partitico. Capace di incidere, anche senza seguire i canoni della concertazione che pure ha dato i suoi risultati negli anni novanta, su scelte che pesano sulla condizione di chi lavora, più di un contratto. Come fisco, pensioni, mercato del lavoro. Il parere di chi è coinvolto ogni giorno in tali questioni può essere di una qualche utilità. Nessuno ha imparato nulla dagli errori sul calcolo degli esodati, da un'affrettata riforma delle pensioni? Oppure erano errori voluti da chi ignora la necessità del consenso (e poi, come ha regi-

strato Mario Monti, ne paga le conseguenze).

Ora sarebbe necessario far marciare indietro. Questo Paese ha bisogno di coesione sociale, di slancio e impegno comune, di fiducia anche in possibili, necessari sacrifici. Come quelli che sono richiesti in queste ore al pubblico impiego.

I precedenti governi puntavano sulla divisione sindacale, ora è la volta dell'indifferenza se non dello sbeffeggiamento nei confronti di tutti i sindacati. Perlomeno bisognerebbe rispettare, fra i tanti moniti per i quali si chiede severa obbedienza, anche quello che impone l'obbligo europeo del «dialogo sociale». Signora Merkel spieghi lei che nessun ministro in Germania prenderebbe a pesci in faccia la Dgb.

...  
**Nella Germania di Merkel nessun ministro si sognerebbe di prendere a schiaffi la Dgb**